

## **sorella Maria ha visto lontano**

**di Mariangela Maraviglia**

*in "Rocca" n 5 del 1 marzo 2021*

«Io sono riconoscente e in venerazione per la Chiesa della mia nascita e della mia famiglia, ma la Chiesa del mio cuore è l'invisibile Chiesa che sale alle stelle. Che non è divisa da diversità di culti, ma è formata da tutti i cercatori della verità».

Incantano ancora queste parole scritte a Gandhi nel 1932 da sorella Maria di Campello, nome fino a pochi anni fa conosciuto solo in cerchie strettissime e riemergente via via da studi e pubblicazioni che le ridanno voce e memoria.

Una voce e una memoria che ispirano ancora oggi vie praticabili di fedeltà e libertà cristiana, miracolosi equilibri tra primato della coscienza e pieno affidamento a «Dio che ci fa suoi nel suo mistero», come recita un delicato canto dell'eremo da lei fondato.

Sorella Maria, al secolo Valeria Pignetti, era nata a Torino nel 1875. Amante della natura, della montagna e della poesia, era entrata nel 1901 nell'istituto francese delle Francescane Missionarie per uscirne dopo diciotto anni, alla luce di una nuova vocazione, contemplativa e comunitaria, che attraverso varie peregrinazioni trovò collocazione ideale nell'eremo di Campello sul Clitunno. Il 22 luglio 1926 vi si stabilì con cinque compagne, creando una comunità di donne, mai più di quindici, unite spiritualmente a una cerchia più vasta di «fratelli e sorelle non conviventi».

Una comunità ridotta nel numero, marginale nella ubicazione, umile per consapevolezza e scelta di Maria che si firmava francescanamente «la Minore», ma dai vasti, sconfinati orizzonti religiosi ed ecclesiali.

### **«ho bisogno di più largo respiro»**

«Ma io ho bisogno di più largo respiro», scriveva in una lettera dell'ottobre 1942, illustrando a Pio XII la sua vocazione e le sue amicizie.

«Più largo respiro» significava preferire, alla rigidità di un ordine monastico gerarchicamente strutturato, la fragilità di una piccola *koinonia* – con il lessico neotestamentario da lei prediletto – intesa a vivere un ideale di vita cristiana nello spirito degli Atti degli apostoli e della prima evangelica regola di Francesco d'Assisi.

«Più largo respiro» significava ritornare alle fonti originarie e allora dimenticate del Vangelo e della Bibbia e allargare il proprio sguardo più oltre, per attingere a tradizioni religiose non cattoliche e non cristiane. «Il mio pensiero interiore era questo, confessava sorella Maria alle compagne, bisogna abituarsi a pensare che la luce può venire da lontano [...] dobbiamo aderire alla fede di tutti. Non siamo noi soli in possesso della verità, attraverso i libri sacri dei vari popoli può venircene un raggio».

«Più largo respiro» significava ospitalità senza confini di confessione religiosa e di fede, accoglienza di sorelle non cattoliche (un'anglicana e un'episcopaliana) come componenti attive della comunità, e, tra i «non conviventi», di chi, non partecipe di una Chiesa o una fede, possedesse la «religiosità del cuore». Scriveva sorella Maria in una lettera del 1924: «Ogni credente sincero fa parte dell'anima della Chiesa; è il concetto cattolico per eccellenza. Dunque non solo con un fratello cristiano, ma con un fratello israelita o pagano io mi sento in comunione spirituale, se egli crede e spera e ama».

Anche queste poche pennellate sono sufficienti a suggerire la coraggiosa originalità di questa vicenda in una Chiesa cattolica che aveva condannato indiscriminatamente come «eresia modernista» tutti i fermenti di apertura e rinnovamento di inizio secolo (enciclica *Pascendi*, 1907), congelando qualunque dibattito teologico e pastorale fino al Concilio Vaticano II. Non stupisce che per vie diverse approdassero all'eremo, come a una piccola patria di Vangelo ritrovato, numerose personalità che nell'inverno ecclesiale del tempo continuavano a nutrire sogni di nuovo cristianesimo e nuova umanità.

## **un lessico conciliare**

Il nome del Mahatma Gandhi è il più noto di un'ampia schiera di corrispondenti che annoverava amici di Maria condannati come «modernisti», per primi Ernesto Buonaiuti e don Brizio Casciola; coraggiosi ispiratori di progetti umanitari e comunitari come Albert Schweitzer e Giuseppe Lanza del Vasto; pionieri dell'ecumenismo come Friedrich Heiler e Giovanni Luzzi; religiosi e preti colpiti dal Sant'Uffizio per le loro istanze riformatrici come don Primo Mazzolari e padre Giovanni Vannucci.

Amiche di Maria e dell'eremo erano donne che iniziavano a prendere parola e ad assumere un nuovo protagonismo nelle Chiese e nella società: tra le tante, la scrittrice inglese Evelyn Underhill, prima voce femminile a svolgere un ministero di predicazione nella Chiesa anglicana novecentesca; e la pedagogista italiana Adelaide Coari, attiva nelle prime stagioni del femminismo cattolico e poi nell'impegno educativo e sociale.

Nella vasta e variegata cerchia delle presenze femminili che conobbero e accompagnarono l'esperienza di sorella Maria, il nome di Coari, corrispondente di Angelo Roncalli, accosta simbolicamente la stagione del primo Novecento al Concilio Vaticano II che ne raccolse e ne incarnò diverse istanze e aspirazioni.

Da quella temperie giungevano quasi tutti i concetti chiave di un ideale lessico conciliare, che nel piccolo eremo si realizzavano nella semplicità del quotidiano, senza volersi collocare sul piano del dibattito teologico. Aperture ecumeniche, dialogo interreligioso, riscoperta della Bibbia, rinnovamento liturgico, povertà della Chiesa, ricerca della pace: tutto era vissuto nella concretezza di una testimonianza dal basso, puntando a una riforma che fosse in primo luogo interiore, ma che desiderava la «veneranda Chiesa romana che 'presiede all'agape' [...] più umile e più cosciente, più forte nella fede antica, più irreprensibile nella purezza del messaggio cristiano e nel culto» (*Lettera all'ecclesia*).

## **cristianesimo del futuro**

Nel correre dei nostri anni, che hanno presto bruciato tante vicende e personalità novecentesche, l'avventura cristiana di Maria di Campello conserva intatto un fascino e un richiamo. Il fulcro di questo fascino risiede nella sua attitudine mistica: mistica «per nascita», come la ricorda Vannucci, ricca del sentire «la presenza di Cristo in se stessa, in ogni essere, in tutto il creato»; del vivere con lui, «unico maestro », un amoroso ininterrotto dialogo.

Questa attitudine fondava una libertà e un'autonomia di fronte all'istituzione che le permise di difendere, anche davanti al papa, l'amicizia «indefettibile» con il pluriscomunicato Buonaiuti. Aliena da intenti ribellistici ma pure estranea a ogni preoccupazione dogmatica, inscritta nel solco cristiano, anzi «cattolico», ma pure volta a una «verità» intuita «oltre» ogni appartenenza religiosa, Maria visse un intimo equilibrio tra libertà e obbedienza, incarnando la profezia che fu di Raimon Panikkar e di Karl Rahner: il cristianesimo del futuro sarà mistico o non sarà.

Sorella e madre di tutti coloro che avvertono l'appello irresistibile di una Sorgente interiore; l'inviolabilità della coscienza contro condizionamenti e soprusi; il cristianesimo come via di liberazione e di comunione degli umani e del creato.

## **Piccola bibliografia**

- Roberto Morozzo della Rocca, *Maria dell'eremo di Campello. Un'avventura spirituale nella storia del Novecento*, Milano, Guerini e Associati, 1998.
- Sorella Maria, Giovanni Vannucci, *Il canto dell'allodola. Lettere scelte (1947-1961)*, a cura di Paolo Marangon, Magnano, Qiqajon, 2006.
- Mariano Borgognoni, *Sorella Maria. Selvatica e libera in Cristo*, Assisi, Cittadella Editrice, 2007.
- Sorella Maria di Campello, Primo Mazzolari, *L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)*, a cura di Mariangela Maraviglia, Magnano, Qiqajon, 2007.
- Sorella Maria, Albert Schweitzer, *Senza varcare la soglia*, Pratovecchio, Romena, 2007.
- Marzia Ceschia, *Sorella Maria di Campello, La Minore: eremita, cattolica, francescana. La via al «Sacrum facere»*, Padova, Messaggero e Facoltà teologica del Triveneto, 2017.